

difendere Ruggie sostenendo che in realtà egli si sforza soprattutto di collegare l'azione degli USA nella politica mondiale alla promozione del multilateralismo. Così chiudiamo il cerchio e ritorniamo alla prima critica, riferita cioè alla inadeguatezza del riferimento al concetto di ordine.

[Fabio Fossati]

SHARON VAUGHN, JEANNE SHAY SCHUMM e JANE SINAGUB, *Focus Groups Interviews in Education and Psychology*, London, Sage, 1996, pp. 173.

La pubblicazione di questo libro, oltre ad essere importante, si dimostra molto utile. Esso, infatti, pur facendo riferimento specificamente al settore educativo e psicologico, affronta la tematica dei *focus groups* in tutta la sua portata, inquadrando cioè la tecnica in questione nell'ambito di una riflessione più generale sul processo di ricerca, tanto da rivelarsi un valido aiuto a quanti intendano farne (o approfondirne) la conoscenza se non addirittura avvalersene. Il libro, scritto con stile chiaro e sintetico, dà, infatti, la possibilità a chi non ha mai sentito parlare di *focus groups* di farsene effettivamente un'idea completa e, allo stesso tempo, fornisce le indicazioni necessarie a chi intenda (iniziare a) impiegare questa tecnica in maniera adeguata. Attraverso numerosi ed accurati esempi, le AA., difatti, mostrano in maniera dettagliata e puntuale come preparare un *focus group*, organizzarlo, gestirlo ed analizzare le informazioni rilevate. I *focus groups* benché siano, insieme ai sondaggi di opinione, una delle tecniche più utilizzate, soprattutto negli Stati Uniti, nelle ricerche sociali, risultano in realtà meno conosciuti (per lo meno in Italia) rispetto ai secondi. Con molta probabilità ciò è da imputare al fatto che la letteratura al riguardo, anche se vasta, è prevalentemente indirizzata all'ambito del marketing, dove i *focus groups* hanno trovato appunto la loro origine, essendo nati per *testare* le reazioni dei consumatori verso un nuovo prodotto e le modalità con cui esso deve essere comunicato. Anche per questo, dunque, la pubblicazione appare effettivamente rilevante.

Per certi aspetti il libro si colloca in una posizione intermedia tra i testi introduttivi e quelli avanzati. Il discorso, infatti, non dà nulla per scontato, mentre approfondimenti, interpretazioni e suggerimenti sono raccolti, il più delle volte, in sezioni particolari, che possono essere considerate facoltative. Per queste caratteristiche esso raggiunge pienamente due obiettivi, non indifferenti: da una parte mantiene viva l'attenzione del lettore e stimola un certo interesse nei confronti di questa particolare tecnica di ricerca; dall'altra offre la possibilità di affrontare e risolvere problemi di natura pratica.

Nello specifico, una volta inquadrata (da un punto di vista storico,

epistemologico e applicativo) e definita operativamente la tecnica dei *focus groups*, vengono affrontate le diverse fasi in cui si articola la realizzazione di una rilevazione. Dalla esplicitazione e puntualizzazione dell'obiettivo che si intende conseguire e la definizione del fabbisogno informativo si passa alle attività di pianificazione e organizzative; la selezione dei partecipanti; la conduzione vera e propria del *focus group* (particolare attenzione viene data in questo contesto anche alle funzioni ed al ruolo del moderatore); l'analisi dei dati o, sarebbe meglio dire, delle informazioni raccolte. Per dare concreto riscontro alla trattazione e ricomporre il quadro unitario precedentemente frammentato nelle diverse fasi, un intero capitolo viene poi dedicato alla descrizione di un effettivo *focus group* realizzato con bambini ed adolescenti. Infine, nel capitolo conclusivo, vengono analiticamente prese in esame le difficoltà, i problemi e le insidie, più o meno evidenti, che si presentano sia nel condurre un *focus group* che nell'analizzare ed interpretare le informazioni rilevate: nonostante l'apparente semplicità dell'impiego di questa tecnica è infatti molto facile farne un cattivo uso.

I dieci capitoli che formano il libro presentano una identica strutturazione (che ne semplifica e incoraggia la lettura): una breve introduzione (in cui viene evidenziato l'obiettivo del capitolo e il percorso seguito per soddisfarlo) e la formulazione e chiarificazione delle idee e dei concetti chiave utilizzati precedono sempre la trattazione della tematica in esame; ad esse segue poi un sintetico schema riassuntivo nonché una invitante traccia di indicazioni e suggerimenti per provare a dare concretezza a quanto letto fino a quel momento. Spesso i capitoli sono, inoltre, corredati da interessanti riquadri contenenti precisazioni, curiosità o aneddoti.

Un'altra caratteristica che contraddistingue questo testo è il continuo riferimento a studi connessi al tema trattato nello specifico e così il suggerimento costante di indicazioni bibliografiche. Complessivamente, pertanto, la sua lettura si dimostra utile sia per chi, pur avendo già una certa conoscenza al riguardo, vuole inquadrare il proprio lavoro in una prospettiva più generale, sia per lo studioso che si avvicina per la prima volta a questa tecnica.

Un'ultima nota per mettere in evidenza (visto che non è poi così comune) l'accento posto dalle AA. sul rispetto delle informazioni raccolte tramite un *focus group* e, pertanto, l'attenzione da porre in sede di interpretazione. Il ricordare, ad esempio, che «i computer, pur utili nella elaborazione delle informazioni, devono ancora progredire nell'interpretazione dei dati» (p. 114) non è certo di poco conto data la diffusione esponenziale, in questi anni, di tecniche di elaborazione elettronica dei dati sempre più efficienti e sofisticate, tali da far pensare che con il computer si *possa fare davvero tutto*. L'invito complessivo che si può e si dovrebbe cogliere, in maniera più o meno diretta, è, dunque, quello – si potrebbe dire con Galtung – di (tentare di) ascoltare la ricchezza delle informazioni rilevate o, in un certo senso, lascia-

re che le informazioni stesse dispieghino la loro ricchezza. Constatate che ogni tanto un simile invito venga *rinnovato*, non può che far piacere.

[M. Chiara Barlucchi]

SIDNEY VERBA, KAY LEHMAN SCHLOZMAN e HENRY E. BRADY, *Voice and Equality: Civic Voluntarism in American Politics*, Cambridge, Harvard University Press, 1995, pp. 640.

La fedeltà di Verba al tema della partecipazione politica nelle democrazie contemporanee e in quella americana in particolare è ammirevole e stupefacente ad un tempo. I primi sondaggi risalgono al 1958-59 e producono il germinale *The Civic Culture*, scritto in collaborazione con Gabriel Almond (1963), che tante polemiche ha suscitato qui da noi per l'identificazione della cultura politica italiana nel famoso tipo «*parochial*». Da allora è stato un susseguirsi di indagini che hanno affrontato, di volta in volta, i grandi temi che dividevano l'America o che ne mettevano in luce la peculiarità rispetto alle altre nazioni.

Alla base di quest'ultimo ponderoso volume, forse impropriamente intitolato *Voice and Equality*, c'è l'idea di riesaminare alla luce di nuovi modelli interpretativi la partecipazione politica negli Stati Uniti, ma la nuova proposta ha anche ambizioni più generali. Nel 1989 sono state intervistate telefonicamente oltre 15000 persone con più di 18 anni, rappresentative dell'intera popolazione americana. Il questionario, della durata di 15-20 minuti, verteva sulla fedeltà di voto, le campagne elettorali, la partecipazione a partiti, gruppi di interesse, attività di base, volontariato, religiosità, forme di protesta, e così via. Nella primavera dell'anno successivo furono reintervistate 2517 persone con un questionario più ampio, somministrato tramite interviste dirette, selezionate all'interno del primo campione sulla base di una stratificazione per gruppi etnici e livelli di partecipazione politica.

Il lavoro costituisce così il più aggiornato resoconto sullo stato di salute della «democrazia in America» dal punto di vista della politica di base, e, al tempo stesso, un serrato confronto critico con l'imponente letteratura accumulatasi negli ultimi quarant'anni sull'argomento, specie dopo la pubblicazione dei volumi di Downs sulla *Teoria economica della democrazia* (1957) e di Olson sulla *Logica dell'azione collettiva* (1965). Non a caso, dopo i primi due capitoli descrittivi – dedicati all'operazionalizzazione del concetto di partecipazione politica e alla sua misurazione – la discussione sull'interpretazione della partecipazione politica ricomincia ancora una volta dal paradosso logico sollevato da Downs e da Olson.

Verba e i suoi collaboratori osservano innanzitutto come in chiave